

I

O tenere foglie secche e grumose
sembrate dei visi antichi, rugosi
bucati
appoggiati sulla terra umida di questo imbrunire che sembra di invitare tutto a calare
a smarrire a cessare

Povere foglie,
disfatte e polverizzate, sotto i miei zoccoli stanchi di pestare rimorsi e memorie degli
autunni
di novembre

II

Mentre il sole abbandona la terra il mio corpo
si scalda e si allunga per fecondare
il suolo brinoso

Qui, tempo fa
i conigli stendevano
i loro corpi tremolanti,
Sotto raggi dolci e benevoli.

Ora, all'ingresso Della notte più buia, non rimangono che Poveri ultimi vermi ciechi
Per raccogliere
Il mio miracolo dimenticato,
Sotto le ombre allungate di alberi spogli

III

Nel crepuscolo del giorno uno sparpiero solitario vola nell'infinito
taglia il cielo rosa
grigio viola
che si piega, umile,
verso la madre nera

Il suo urlo è affilato
come una lama di diamante che divide la carne dall'aria in luce e tenebre,
in fiorito e appassito,
in desiderio del dente e destino del petalo, in ombre insipide e ultimi raggi dolci

Solo la ragnatela
che, con saggezza ha catturato gocce di rugiada tempo fa, resiste al grido dello sparpiero.
Solo lei impedisce l'universo a collassare, nell'oblivio della sera.

IV

Apri la tua porta, selva;
spiega le tue ali, tortora;
sboccia tuoi petali, primula;
estendi i tuoi raggi, tramonto;
il fiume stellato sta arrivando!

Intonate canti dolci, rane;
Tremate come cespugli folli, istriaci;
seducete aria e terra, gazzelle;
Il serpente alato si sta avvicinando!

Tutto trema nell'attesa - foglie
rami
fiori pelle labbra –
un coro selvaggio cresce come una tempesta.

Il Signore del bosco è qui!

V

Oh mio seme,
Scavato dalla più dolce e preziosa carne del frutto,
rosata pallida, succosa;
Dentro di te
Ho concentrato
la mia più profonda essenza, il mio testamento verso quello che l'allodola crede, nei suoi
canti dell'alba l'infinito.

Ti ho estratto dalla mia scintilla, per seminarti nelle pieghe
più segrete e miracolose
di questa terra profumata e vivace, dove ogni tremore è benedetto, ogni respiro sacro,
ogni lacrima una perla; ogni desiderio un petalo.

Nascondevo da te in silenzio
le ombre annidate nel tuo cammino: (il fatto) che dentro di te già c'è l'urlo disperato della
preda,
Le fredde notti infinite della civetta,
L'appassire delle pere tardive,
la fame sterminata dello sciacallo, la follia del corvo.

Ma anche speravo per te cori di lucciole,
nelle notti stellate di mille occhi, dove l'erba fresca e il vento soave ti accarezzano la pelle;
le gocce delle prime piogge, che ti orneranno le labbra
e raffredderanno ogni sete bollente nella tua corsa tempestosa,

che calpesterà foglie secche e sveglierà conigli immacolati dalle loro tane;
nella fatica verde del germoglio, e nella ebrezza viola del gelso d'estate,
nel soffio e nello stringere, nel canto e nel brivido. tutto quello,
ho sognato per te.

Ma ora caro mio seme,
sei appoggiato sulla terra ghiacciata di un crepuscolo d'inverno,
chiuso nel tuo guscio,
E privo di alcuna speranza di penetrare la linfa bruna a calda
che ti aprirà verso quello che la cicogna chiama "La Grazia".
Seme mio, Morirai
Prima di vivere,
Qui in un angolo del bosco, Dove le vergogne e i silenzi colano lenti verso i ruscelli per
smarrirsi completamente.